

## BUONI & CATTIVI TELENOVELA MASSONICA

di MASSIMO TEODORI

**L**a massoneria è un'altra delle telenovelas che affliggono gli italiani con periodica inesorabilità. Non ci mancava altro che la provocazione di Cossiga per riattizzare una polemica tanto eclatante quanto superflua di cui nessuno sentiva il bisogno. Nell'ultimo mezzo secolo, quando si è discusso pubblicamente di massoni, è sempre stato un buco nell'acqua. Non perché la grande e sovrana istituzione è così potente da azzerare tutto quel che tenta di svelarne gli arcani, quanto piuttosto per il senso di vanità, inutilità e anacronismo che la Cosa stessa massoneria evoca oggi nell'era Internet.

Conoscevamo a memoria tutto quel che è stato detto e scritto in queste ore. Che tra repubblicani, liberali, socialisti e affini la presenza dei massoni è ed è sempre stata altissima. Che il mondo postcomunista, malgrado le stizzose precisazioni di chi ha la coda di paglia, contiene - per fortuna, diciamo noi - anche una certa dose di *fratelli* in grembiolino soprattutto nelle regioni del governo rosso. Che gli stessi ambienti cattolici sono tutt'altro che immuni da praticanti della doppia osservanza cristiana e massonica, anche se per loro sarebbe più appropriato parlare di fede nel potere.

I mormorii e le allusioni, le accuse e le smentite si sono in questi giorni inseguiti ripetendo noiosamente logori riti. Chi non ha detto che i ministri Dini, Ciampi e Macchiarone e che non pochi boiardi, da Necci a Cuccia, frequentano prestigiose logge? E che vi sono logge «regolari» e «deviate», riti «riconosciuti» e «spuri»? O che, per fare carriera in alcuni settori, per esempio nella finanza, in sanità, e tra i militari, giova la fedeltà al compasso e alla cazzuola? Alberto Sordi aveva colto questa povera Italia nell'indimenticabile *Un borghese piccolo piccolo*.

Ma nel sussulto massonico/anti-massonico non potevano mancare, anche questa volta, i finti sdegnati e i veri beceri. Il capo dei senatori pi-diessini, Salvi, ha esclamato: «Cossiga faccia i nomi e i cognomi e logge di appartenenza dei massoni dell'Olivio»; quasi che il sacro albero della maggioranza avesse l'effetto purificatore di Lourdes per gli appestati di massoneria. Sì, perché proprio «rognosi» li ha chiamati il verde Pieroni rivelando senza ritegno quel che pensano in cuor loro tanti illiberali di sinistra, non meno dei loro omologhi di destra, secondo quella scuola di pensiero che ha trovato i più zelanti esecutori nel Consiglio superiore della magistratura e nei consigli regionali rossi di Marche e Toscana che hanno messo al bando i massoni.

Il revival non ha neppure risparmiato il rosario delle citazioni famose. Croce: «L'odio anche feroce, non fa male. Fa male il ridicolo: la massoneria, a cagione del suo cerimoniale e del suo segreto, cade nel ridicolo». Cavallotti: «Non tutti i massoni sono farabutti, ma tutti i farabutti sono massoni...». Einaudi: «Una cosa comica e camorristica». La gloriosa galleria dei bellimbusti è stata rispolverata a conforto dei più modesti fratelli: Mazzini, Garibaldi, Mozart, Federico II di Prussia... e chi più ne ha, più ne metta. Sia come sia, comunque, dopo l'evocazione del solito bu-rattinaio Gelli, e del solito assatanato di complotti massonico-criminali Cordova, nulla è cambiato e nulla è prevedibile che cambi.

Eppure vi sarebbero due piccole «riforme senza spese» gradite a molti uomini di buona volontà: farla finita, noi non massoni, nel considerare *diversi* questi nostri concittadini solo perché sono più furbi ma anche più ridicoli dei comuni mortali, e farla finita, i massoni, di *giocare a nascondino* dal momento che, nonostante i tanti giustizialisti in circolazione, non si intravedono effettivi pericoli per la loro libertà.

Il Giornale  
7 marzo 98

(p8c)